Rivista di Studi Indo-Mediterranei IX (2019)
Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: http://kharabat.altervista.org/index.html
Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM) Università di Bologna
cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139 ISSN 2279-7025

Recensione

Sa'di di Shiraz, *Il Verziere (Bustān)*, a cura di C. Saccone, (Kharabat. Collana di letterature orientali) Centro Essad Bey-Amazon IP, Seattle 2018, p. 277

Grazie allo sforzo del Professor Carlo Saccone, docente di Lingua e letteratura persiana e di Storia del pensiero islamico presso l'Università di Bologna, i lettori italiani hanno finalmente a disposizione la traduzione di una delle opere più belle mai scritte in lingua persiana, il *Bustān* (*Il Verziere*) di Sa'di di Shiraz. Per eloquenza, eleganza, fascino e delicatezza, come sosteneva lo statista e uomo di lettere Mohammad 'Ali Forughi (m. 1942), siamo di fronte a un testo unico nella letteratura persiana e universale. Se il *Golestān* (*Il Roseto*) aveva gà conosciuto svariate traduzioni, ben quattro in lingua italiana, il *Bustān* rimaneva invece ancora una terra incognita, anche per la notevole difficoltà che l'opera di traduzione richiede e che, come affermava A. J. Arberry (m. 1969), aveva reso ripetutamente vano ogni tentativo in tal senso. Non perchè tale poema didattico, composto in agili distici sapienziali, presenti dei contenuti teoretici o gnostici particolarmente complessi, ma per quello stile che, definito come « sahl-e momtane' », presenta una facilità apparente, ma difficilmente imitabile, e ancor più ardua da riprodurre in traduzione.

Scritto nel 1257 a Shiraz, dopo che il poeta vi era ritornato ormai vecchio in seguito alle sue lunghe peregrinazioni, il testo venne dedicato all'atabeg Salgharide Abu Bakr-e Sa'd-e Zanghi. Il poema è diviso in dieci singoli capitoli, dove in ognuno viene descritta una specifica virtù, e a tale discorso vengono intrammezzate una serie di storie (*hekayat*) a cui seguono delle concise e sobrie ammonizioni. Il grande orientalista Alessandro Bausani (m. 1988) parlava a proposito di "deliziosa precisione espressiva" unita a un "tono discorsivo omogeneo e brillante" che andavano a caratterizzare lo stile sadiano come un equilibrato e armonioso canto a tutti comprensibile. L'opera in 4.100 versi a rima baciata, porge al pubblico dei suoi contemporanei come ai posteri non solo un insieme di consigli e saggi ammaestramenti, tanto sul governo come sull'educazione, ma illustra un magnifico quadro composto da una serie di mistiche virtù, Chiara eco del sufismo del quale Sa'di fu un esponente, essendo stato iniziato a Baghdad alla confraternita della Suhrawardiyya, via mistica che riluce specialmente nel terzo capitolo del testo, contenente profonde meditazioni sull'amore mistico. Non esclusivamente un moderato misticismo etico e i temi propri all'*erfān* ispirano il testo, accanto vi è anche l'ash'arismo dell'autore, ma soprattutto vi sono le sue esperienze personali e pratiche, vere o immaginarie esse siano. L'accenno alle quali, insieme a una certa saggezza popolare, dove frequente ricorre l'umorismo, sono tratto tipico della sua poetica. Una contraddizione a tratti evidente tra l'elemento mistico e colto e quello realistico, pur velata dall'elegante, fluida persuasività del *mathnavi*.

A questo riguardo il Professor Saccone disquisendo nell'introduzione al testo parla di umanesimo religioso di Sa'di. La sua tolleranza religiosa verso il diverso e l'alterità, come un'attenzione spiccata anche verso il senso spirituale e interiore della legge religiosa (*shari'a*), oltre l'aspetto esteriore normativo, testimoniano una natura religiosa sincera e mai ostentata, che non perde mai di vista l'uomo e il mondo. Così confortare un cuore vale più di mille unità di preghiera. Lo stesso *Bustān* è un chiaro specchio di tale sano individualismo, di una natura curiosa che non abdica mai all'uso critico della ragione. Quest'ultima vera bussola – insieme all'etica coranica e alla sunna del Profeta Muhammad – nell'opera di predica dell'*umanista* Sa'di, opera improntata ad una continua umiltà, una generosità che vede nella gelosia e nella maldicenza dei veleni pericolosi. Il poeta insegna una virtù prudente, antieroica, che non armi celebra, ma il buon carattere, quello di chi piuttosto che mirare ai difetti altrui e denunciarli si occupa dei propri, come consiglia l'etica del *javānmard*. Una *virtus* profondamente assimilata e riattualizzata dall'autore nella sua opera di trasmissione.

Infine un'ultima nota tecnica alla traduzione. Il Professor Saccone ha mantenuto nella sua traduzione la struttura in distici dell'originale, in questo modo il lettore potrà valutare la forma reale dell'opera. Questo non significa che si sia tentato di riprodurne anche la sonorità raffinata e i giochi di parole, così come le rime e le allitterazioni. L'autore ha in questo caso ritenuto

essenziale portare ai lettori *in primis* il contenuto e il significato del testo, dando anche dei titoli alle singole storie. Nell'opera di traduzione un aiuto fondamentale ha coadiuvato il traduttore: lo *Sharh-e Sudi bar Bustān-e Sa'di*, commentario del dotto ottomano Ahmed Sudi (m. 1598), e la paziente minuziosa opera di revisione della ricercatrice iraniana Nahid Norozi. La sfida di tradurre l'intraducibile può essere considerata vinta anche al cospetto dell' "inacessibile facilità" della lingua sadiana? Se come afferma il filosofo Walter Benjamin in uno dei suoi scritti, *Über die Sprache überhaupt und über die Sprache des Menschen* (*Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo*) (1916), « spazi continui di trasformazione, non astratte regioni di uguaglianza e di somiglianza, misura la traduzione », possiamo rispondere positivamente. L'inevitabile trasformazione siamo certi saprà sicuramente donare ai lettori – se non la musica originale del testo e quel perfetto combaciare di senso e forma – un attendibile, accurato e fecondo incontro con i pensieri, le avventure, i mondi e l'esperienze umane, e per questo anche mistiche e divine, del grandissimo Sa'di. La cui opera, ripetutamente imitata ma incomparabile, fu a ragione definita "la quintessenza dello spirito persiano, anzi piú ancora di tutta la mentalità dell'Islam non arabo" e per questo ancora oggi risulta così attuale e vitale.

Fabio Tiddia